SIr

**Supplica a Madonna di Pompei: card. Zuppi, “il cristiano entra nelle pieghe della vita vera, scende nei problemi per cercare lì la presenza del Signore. Non accettiamo la logica di non fare nulla”**

“Possano i responsabili delle Nazioni ascoltare il desiderio della gente che soffre e vuole la pace!”: il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella sua omelia a Pompei, nella messa che oggi precede la supplica alla Beata Vergine del Rosario, ha ricordato le parole, sessanta anni fa, di San Giovanni XXIII che “sentiva, come vicario, umile ed indegno di colui che il profetico annuncio chiama il Principe della pace, (Cf. Is 9,6) il ‘dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene’”. Nella Pacem in terris, il “Papa buono”, ha proseguito il porporato, implorava: “Allontani egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace”. Ed è questa, ha precisato il presidente della Cei, “la nostra preghiera. Non restiamo a fissare il cielo per non guardare la durezza della realtà, incerti di fronte a tanta manifestazione del male, pensando che la fede e la speranza siano possibili solo in un mondo lontano invece di viverle in questo minaccioso com’è. L’angelo ci scuote sempre”. Il card. Zuppi ha avvertito: “Il cristiano non è un uomo fuori dalla storia. Anzi: in un mondo dimentico e volatile, che fugge dalle responsabilità e non ha visioni, il cristiano entra nelle pieghe della vita vera, scende nei problemi per cercare lì la presenza del Signore. Oggi siamo noi riuniti con Maria, siamo la sua famiglia di discepoli chiamati e mandati, perseveranti e concordi nella preghiera. Questa ci rende consapevoli dell’amore di Dio e forti di questo, anche perché ‘chi non ama rimane nella morte’. Non c’è via di mezzo. ‘Chiunque odia il proprio fratello è omicida’”. “Il seme del male – ha aggiunto – è sempre terribile e purtroppo fertile. Ma anche quello dell’amore ha una forza straordinaria! Chi prega è aiutato a dare la vita per i fratelli e ad amare non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. ‘Nulla è impossibile a Dio’. Nulla è impossibile a chi crede! Non accettiamo la logica di non fare nulla, che spinge a restare a guardare il cielo. Seguiamo Maria, l’umile che compie le cose più grandi. Supplica chi rifiuta il male, chi non si abitua al dolore, chi vuole guarigione e pace”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Giovani ucraini alla Gmg di Lisbona. Padre Demush: “Nonostante il dolore della guerra, ci saremo”**

 Chiara Biagioni

“All’inizio sognavamo di portare alla Gmg di Lisbona tra i 100, al massimo 200, giovani. Ma grazie a Dio ad oggi abbiamo circa 500 giovani dall’Ucraina che hanno espresso il desiderio di partecipare. Stiamo parlando di giovani ucraini che vivono in Ucraina”. A raccontare al Sir come stanno andando i preparativi dall’Ucraina della partecipazione dei giovani alla Gmg è padre Roman Demush, vice capo dell’Ufficio della pastorale giovanile della Chiesa ucraina greco-cattolica. A questo numero vanno aggiunti anche diversi gruppi di giovani che appartengono ai movimenti, agli ordini religiosi, dai salesiani ai redentoristi, alle diverse organizzazioni cattoliche presenti nel Paese. Forte sarà la partecipazione dei giovani ucraini provenienti da tutto il mondo, soprattutto dai Paesi d’Europa. Sono giovani profughi di guerra provenienti da Inghilterra, Polonia, Germania, Francia. Dall’Italia saranno 100 i giovani ucraini che parteciperanno alla Gmg

“La presenza dei giovani ucraini alla Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona vuole essere una testimonianza. Vogliamo dire che tanti giovani innocenti stanno morendo in Ucraina per difendere il proprio Paese. Stanno quindi dicendo ai loro coetanei europei e di tutto il mondo che anche oggi è possibile vivere e dare la vita per grandi valori. Saremo lì a Lisbona per abbracciare chi ci sta aiutando a sopravvivere e per chiedere al mondo di non dimenticare il popolo martoriato dell’Ucraina”. Contattato dal Sir, è padre Roman Demush, vice capo dell’ufficio della pastorale giovanile della chiesa ucraina greco-cattolica, a raccontare come stanno procedendo i preparativi dall’Ucraina alla Gmg di Lisbona e con quale spirito si sta lavorando. La macchina organizzativa non è semplice anche perché deve purtroppo fare i conti con una guerra in atto che sta mettendo a dura prova il popolo ucraino. A settembre è stato fondato un Comitato organizzativo unico, al quale partecipano sia i rappresentanti della chiesa greco cattolica sia della chiesa di rito latino. “All’inizio sognavamo di portare alla Gmg di Lisbona tra i 100, al massimo 200, giovani. Ma grazie a Dio ad oggi abbiamo circa 500 giovani dall’Ucraina che hanno espresso il desiderio di partecipare. Stiamo parlando di giovani ucraini che vivono in Ucraina”. A questo numero vanno aggiunti anche i diversi gruppi di giovani che appartengono ai movimenti, agli ordini religiosi, dai salesiani ai redentoristi, alle diverse organizzazioni cattoliche presenti nel Paese.

Forte sarà la partecipazione dei giovani ucraini provenienti da tutto il mondo, soprattutto dai Paesi d’Europa. “Sono giovani profughi di guerra, giovani che hanno dovuto lasciare il Paese in questo ultimo anno a causa della guerra”, sottolinea il sacerdote. Ad oggi si sono registrati gruppi di ragazzi e ragazze ucraini provenienti da Inghilterra, Polonia, Germania, Francia. Dall’Italia saranno 100 i giovani ucraini che parteciperanno alla Gmg.

Padre Demush confida che sono diverse le difficoltà che stanno incontrando per organizzare questa partecipazione. Ci sono i problemi economici e logistici ma anche le questioni legate alla impossibilità di lasciare il Paese. “Ma le stiamo risolvendo perché per noi è davvero importante esserci e poter fare esperienza di comunione con i giovani di tutto il mondo”. Il Comitato organizzativo ha già fatto un sopralluogo a Lisbona e si è incontrato in Vaticano con i responsabili del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Riguardo alle difficoltà economiche, in risposta ad una richiesta fatta da S.B. Shevchuk ma anche da diversi vescovi ucraini, l’organizzazione può contare anche sull’aiuto del fondo di solidarietà del Dicastero per coprire le spese e alleggerire il peso del costo sui ragazzi. “I giovani come dice Papa Francesco – osserva padre Demush – sono l’oggi del nostro Paese e della nostra Chiesa. Il peso della guerra è caduto in modo particolare sulle loro spalle. Sono i giovani ad essere andati in prima fila a difendere il nostro Paese. Sono loro che si sono impegnati ad aiutare la popolazione come volontari. Loro ad essere scesi in campo per permettere, in vari modi, alla vita di poter comunque andare avanti, nonostante tutto!”.

“Davvero possiamo dire che i nostri giovani sono il nostro oggi. Per questo come Chiesa abbiamo l’obbligo di radunarli, guidarli e accompagnarli in questo tempo di prova”.

“Con la nostra presenza a Lisbona – prosegue padre Demush – vogliamo innanzitutto dichiarare all’Europa e al mondo la nostra esistenza nonostante ci sia qualcuno che sta facendo di tutto per distruggerci. Vogliamo essere abbracciati ma anche abbracciare tutti coloro che ci stanno aiutando a resistere in questa guerra. I giovani ucraini vogliono dire la verità di quello che stiamo vivendo, la verità di questa guerra della Russia contro il popolo innocente dell’Ucraina. Abbiamo il dovere di raccontare la verità. Ma anche il dovere di dare testimonianza che anche nel 21° secolo si può vivere con radicalità il comandamento dell’amore”.

“Tantissimi giovani ucraini oggi stanno dando la vita per difendere i propri familiari, il proprio Paese e le loro città. Tanti giovani stanno morendo innocenti”.

“Questa è la testimonianza che vogliono dare: dire che è possibile anche oggi morire per amore del prossimo ma che morendo non si perde, perché colui che difende la verità, è sempre dalla parte della vittoria. Noi in questo tempo pasquale, continuiamo a intonare il canto orientale che si eleva durante le nostre liturgie: Cristo con la sua morte ha vinto la morte e i giovani ucraini con la loro morte stanno vincendo la morte, stanno vincendo in questa ingiusta guerra”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Povertà educativa: le proposte delle realtà ecclesiali**

Roberta Pumpo

Non esistono solo le povertà materiali o relazionali. Dalla sintesi diocesana per il sinodo è emerso il diffondersi di un’altra piaga, quella della povertà educativa, subita da bambini, adolescenti, giovani. Il 6 maggio si è svolto il primo incontro promosso dal Cantiere della Strada e del Villaggio tra chi a Roma si occupa di attività a sostegno allo studio. Tra le proposte: creare alleanze territoriali

Non esistono solo le povertà materiali o relazionali. Dalla sintesi diocesana per il sinodo è emerso il diffondersi di un’altra piaga, quella della povertà educativa, subita da bambini, adolescenti, giovani ai quali è negata la possibilità di acquisire conoscenze e competenze che permettano loro di mettere a frutto i propri talenti e di avere opportunità culturali, educative, sportive.

Si è svolto il 6 maggio, nella Sala Tiberiade del Pontificio Seminario romano maggiore il primo incontro tra quarantadue realtà ecclesiali,

tra parrocchie e associazioni, che a Roma sono impegnate in attività di sostegno allo studio e doposcuola. Tra queste: nove operano nei quartieri del settore Nord di Roma, una nel settore Centro, dieci nei quartieri a Sud della Capitale, dodici nel settore Est e dieci a Ovest. Promosso dal Cantiere della Strada e del Villaggio, l’incontro ha visto anche la partecipazione di alcuni referenti delle 24 Scuole della Pace della Comunità di Sant’Egidio, di numerosi parroci, docenti, rappresentanti delle Acli, di Croce Rossa Italiana e degli istituti religiosi.

Da un’inchiesta condotta nel Lazio dalla Comunità di Sant’Egidio,

dal 2021 ad oggi, su 1.270 segnalazioni, 130 riguardano minori a rischio di abbandono scolastico.

I dati Istat rivelano che nel 2020 nel Lazio la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiavano e non lavoravano era pari al 22,4%. Nel 2022, sempre stando ai dati Istat, il 12,7% dei minori italiani ha abbandonato la scuola senza aver conseguito un diploma superiore. Una criticità che a Roma si è talmente acuita da rendere urgente, più che necessario, un intervento condiviso.

La povertà educativa è un fenomeno “strutturale” – ha affermato monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, ambito della Diaconia della Carità – dove c’è la povertà materiale c’è anche quella culturale, relazionale, linguistica.

La povertà ha un volto poliedrico.

Un bambino, infatti, vive di riflesso la povertà materiale della sua famiglia ma è in prima persona povero dal punto di vista scolastico e relazionale. Il servizio offerto non ha lo scopo di volersi sostituire a qualcuno, ma intende rispondere a quella che è diventata un’emergenza”.

Quello del 6 maggio è stato un incontro conoscitivo tra le realtà ecclesiali che si occupano di sostegno allo studio, “innanzitutto per veicolare le buone prassi” portate avanti e per ispirarsi reciprocamente. Ogni realtà è nata in maniera diversa e ha impostazioni differenti. C’è chi segue i bambini segnalati dalla scuola o dai servizi sociali o dalla Caritas parrocchiale; chi opera da anni sul territorio e chi è nato durante la pandemia che ha esacerbato le difficoltà scolastiche degli adolescenti più svantaggiati.

L’aiuto allo studio diventa quindi “uno strumento potente per promuovere, integrare e includere”,

le parole di monsignor Ambarus.

La tavola rotonda ha inoltre avuto lo scopo di “far comprendere che non siamo soli – ha aggiunto il vescovo -. Bisogna fare rete, creare alleanze territoriali”. La proposta è quindi quella di coinvolgere, in ogni Prefettura, i dirigenti scolastici, i servizi sociali, i Municipi, le altre eventuali realtà, anche laiche, che offrono attività di doposcuola. Nei prossimi mesi, probabilmente ad ottobre, sarà organizzata una giornata dedicata al tema della povertà educativa e scolastica riservata ai docenti perché “il sogno – ha affermato il prelato – è quello di rafforzare l’alleanza con le scuole”.

L’incontro è stato aperto da Evelina Martelli, da oltre trent’anni impegnata con la Comunità di Sant’Egidio nelle Scuole della pace. Soffermandosi sul fenomeno della dispersione scolastica ha evidenziato che questa “è presente in tutti gli stadi e i cicli della scuola dell’obbligo” e penalizza maggiormente chi vive in quartieri periferici con poche opportunità e scollegate dal contesto urbano. Da molti anni, ha spiegato,

la “fase più critica rispetto all’insuccesso scolastico e al successivo abbandono degli studi” è stata individuata nel passaggio dalla scuola media a quella superiore.

Negli ultimi anni, però, è cresciuto il fenomeno dell’abbandono scolastico già nelle scuole elementari. “L’assenteismo e le assenze a singhiozzo già nella scuola primaria precedono spesso l’abbandono vero e proprio”. Tra le cause che portano all’abbandono della scuola ci sono “l’origine migratoria del minore, specie se inserito in classi di studenti più piccoli di età” e la scarsa conoscenza della lingua italiana.

Tra i suggerimenti quello di affiancare le famiglie all’atto dell’iscrizione scolastica che per Martelli “rappresenta sicuramente uno dei punti deboli del sistema educativo,

per l’incapacità di molti genitori ad utilizzare lo Spid, per la difficoltà di tante famiglie a trovare un posto nelle scuole per i loro bambini quando cercano di iscriverli con procedura tardiva o se devono trasferirli in un altro istituto scolastico”.

Dopo il lavoro dei piccoli gruppi formatisi sono emerse altre proposte: la formazione dei volontari, il coinvolgimento dei giovani, per i quali è più semplice rapportarsi con i bambini, la valorizzazione dell’alternanza scuola lavoro e il servizio civile, coinvolgendo anche le istituzioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Baby gang: Famiglia Cristiana e Ucsi Lombardia, domani a Milano “Quanto è grave il fenomeno e come i giornali ne parlano?”**

Sarà dedicato a “Disagio giovani e baby gang. Quanto è grave il fenomeno e come i giornali ne parlano? Cosa dice la carta di Treviso” l’incontro che si terrà domani, martedì 9 maggio, a Milano, per iniziativa di Famiglia Cristiana in collaborazione con Ucsi Lombardia.

“La violenza giovanile – si legge nella presentazione dell’evento, che darà la possibilità di ottenere 5 crediti formativi per i giornalisti – preoccupa sempre di più famiglie e istituzioni. Non solo per il numero in ascesa di casi ma anche per le caratteristiche sempre più complesse e l’età dei ragazzi coinvolti, mentre sui social sono frequenti video che ritraggono scontri tra bande rivali o aggressioni di gruppo ai danni di coetanei. Ma siamo davvero in presenza di un’emergenza? Cosa si intende esattamente con l’espressione baby gang?”.

Dalle 10, presso l’auditorium “Don Alberione”, interverranno don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano, Eugenio Arcidiacono, giornalista di Famiglia Cristiana e autore di numerose inchieste sul mondo giovanile, Marco Calì, capo della Squadra mobile di Milano, e Stefano Pasta, dottore di ricerca in Pedagogia, ricercatore in Didattica e Pedagogia speciale.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Carlo Fuortes, 'Nell'interesse della Rai rimetto il mandato'**

**''Mancano le condizioni per continuare nell'incarico''**

L'Amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes ha comunicato le sue dimissioni al Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Sulla decisione, Fuortes ha affermato, tra l'altro: ''Da decenni lavoro nell'amministrazione pubblica e ho sempre agito nell'interesse delle istituzioni che ho guidato, privilegiando il beneficio generale della collettività rispetto a convenienze di parte.

Nel primo anno di lavoro del nuovo Consiglio di Amministrazione con il governo Draghi il Cda ha raggiunto grandi risultati per l'Azienda''. Ma, spiega ancora,''Dall'inizio del 2023 sulla carica da me ricoperta e sulla mia persona si è aperto uno scontro politico che contribuisce a indebolire la Rai e il Servizio pubblico.

 Allo stesso tempo ho registrato all'interno del Consiglio di amministrazione della Rai il venir meno dell'atteggiamento costruttivo che lo aveva caratterizzato, indispensabile alla gestione della prima azienda culturale italiana. Ciò minaccia di fatto di paralizzarla, non mettendola in grado di rispondere agli obblighi e alle scadenze della programmazione aziendale con il rischio di rendere impossibile affrontare le grandi sfide del futuro della Rai. Il CdA deve deliberare, nelle prossime settimane, i programmi dei nuovi palinsesti ed è un dato di fatto che non ci sono più le condizioni per proseguire nel progetto editoriale di rinnovamento che avevamo intrapreso nel 2021. Non posso, pur di arrivare all'approvazione in CdA dei nuovi piani di produzione, accettare il compromesso di condividere cambiamenti - sebbene ovviamente legittimi - di linea editoriale e una programmazione che non considero nell'interesse della Rai. Ho sempre ritenuto la libertà delle scelte e dell'operato di un amministratore un elemento imprescindibile dell'etica di un'azienda pubblica. Il mio futuro professionale - di cui si è molto discusso sui giornali in questi giorni, non sempre a proposito - è di nessuna importanza di fronte a queste ragioni e non può costituire oggetto di trattativa. Prendo dunque atto che non ci sono più le condizioni per proseguire il mio lavoro di amministratore delegato''.

\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Uccisa per difendere la mamma, striscione a scuola 'Vivi con noi'**

**I vicini di casa: 'Una coppia tranquilla, mai sentiti litigare'**

Un telo bianco con una scritta nera fatta con una bomboletta spray: 'Jess vive dentro di noi per sempre'.

Come contorno tre cuori e la firma '3A'.

E' quanto hanno apposto stamattina i compagni di classe di Gessica sulla recinzione esterna del liceo classico Isiss 'Fiani-Leccisotti'. La 16enne è stata uccisa ieri a coltellate dal padre mentre cercava di fare da scudo alla mamma, che è rimasta ferita. Assieme alla ragazza è stato ucciso Massimo De Santis, di 51 anni, gestore di un bar, con il quale il presunto assassino, Taulant Malaj, panettiere albanese 45enne, riteneva che la moglie avesse una relazione extraconiugale. Alla furia omicida dell'uomo, che si trova in carcere, è sfuggito il figlio di 5 anni della coppia, che l'assassino avrebbe cercato invano per ammazzarlo.

A Torremaggiore, nel foggiano. L'uomo ha ucciso anche il presunto amante della moglie. La donna è rimasta ferita: l'omicida è stato arrestato. Dopo aver compiuto i due delitti l'uomo ha girato un video con immagini molto crude in cui minaccia la moglie. Appello del sindaco di Torremaggiore Emilio Di Pumpo: 'Bloccate la diffusione di queste immagini' (ANSA)

 Con il passare delle ore emerge che alle forze di polizia non erano mai giunte denunce per maltrattamenti in famiglia. I residenti nello stabile di via Togliatti, a Torremaggiore, descrivono marito e moglie come una coppia serena. "Non abbiamo mai sentito litigi", racconta all'ANSA un vicino di casa. De Santis viveva nello stesso stabile, all'ultimo piano, della famiglia Malaj. In paese raccontano di una presunta relazione tra i due e del fatto che più volte l'albanese avesse intimato alla donna di smettere. Sul punto sono ancora in corso le indagini dei carabinieri dalle quali non emergerebbero elementi che facciano ipotizzare l'esistenza della relazione sentimentale parallela.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Avviato il piano di evacuazione dell'hotspot di Lampedusa**

**Con il supporto di Difesa, Guarda di finanza e Capitaneria di porto. Piano per garantire le condizioni di vivibilità. Oggi la struttura ha sfiorato i 1.700 ospiti**

E' stato immediatamente avviato - si apprende - il piano di evacuazione dei migranti dall'hotspot di Lampedusa con il coordinamento del Commissario per l'emergenza immigrazione Valerio Valenti e il prefetto di Agrigento e con il supporto della Difesa, della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto.

Il trasferimento dei migranti avverrà tenuto conto dei tempi necessari per lo svolgimento delle procedure di identificazione e di prima assistenza sanitaria.

Una delle priorità cui il prefetto Valenti ha lavorato in queste prime settimane da commissario è stato proprio quello di mettere a punto un dispositivo che consenta di svuotare l'hotspot dell'isola nei momenti di picco degli sbarchi, che coincidono frequentemente con il weekend, come avvenuto in queste ore.

L'obiettivo è quello di evitare che la struttura - ha una capienza di circa 400 posti - venga travolta dagli arrivi determinando condizioni di invivibilità per gli ospiti, che oggi hanno sfiorato quota 1.700. Il piano prevede il coinvolgimento di mezzi di Guardia costiera, Guardia di finanza, Marina Militare ed Aeronautica, oltre ai traghetti di linea, per organizzare nel modo più rapido possibile i trasferimenti verso la terraferma, evitando così l'intasamento dell'hotspot. Si punta ad una "soluzione strutturale" per Lampedusa con l'attivazione di quasi mille nuovi posti di primissima accoglienza per ridurre la pressione migratoria sull'isola che si prepara alla stagione turistica estiva

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**In Iran due persone impiccate per avere insultato l'Islam**

**Avevano bruciato il Corano e offeso Maometto sui social**

L'Iran ha eseguito la condanna a morte per due persone ritenute colpevoli di avere insultato l'Islam.

Lo rende noto il sito della magistratura iraniana Mizan on-line, secondo cui Sadrollah Fazeli Zarei e Youssef Mehrdad, condannati per avere "insultato il profeta Maometto e...bruciato il Corano", sono stati impiccati in mattinata.

Uno degli accusati, a marzo del 2021, aveva confessato di avere pubblicato sui suoi account social insulti all'Islam, aggiunge il sito della Magistratura della Repubblica islamica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gessica, uccisa dal padre per difendere la mamma**

**Tra le vittime anche un 51enne. La violenza filmata e diffusa via chat**

FOGGIA. In poco più di un minuto le immagini dei cadaveri, del sangue e l’audio delle minacce. Continua ad inveire, anche dopo averli ammazzati. E filma tutto. Taulant Malaj, panettiere 45enne di origini albanesi, uccide a coltellate la figlia di 16 anni - corsa in difesa della madre- e quello che riteneva l’amante della moglie. «Guardate, li ho macellati io e devo continuare a farlo».

A pochi secondi dalla mattanza di Torremaggiore, in provincia di Foggia, ha girato un video con il telefonino inviandolo tramite chat a un suo connazionale. Nel filmato, diventato virale, l’omicida mostra i corpi inermi di sua figlia Gessica e di Massimo De Santis, commerciante 51enne. Accanto alla ragazza, la mamma Tefta, 39 anni. Il vero bersaglio, salvata dal gesto eroico e disperato della minore. Tramortita per quanto accaduto, ma ancora in vita, la donna piange disperata. Poi la voce del marito che, in albanese, sembra parlare del loro secondo figlio, di soli cinque anni: «Dove sta il ragazzo?». Ma il piccolo è riuscito a nascondersi sfuggendo alla furia del padre. E ora è temporaneamente affidato ad alcuni parenti.

La domenica notte di follia inizia nell’androne di una palazzina in via Togliatti, dove abita la famiglia Malaj. Il marito fornaio (per lui qualche precedente con la legge), la moglie - lavora come badante - e due figli: una studentessa al liceo classico e un bimbo più piccolo. Nello stesso condominio, a un altro piano, Massimo De Santis vive con l’anziana madre. L’uomo gestisce un bar molto noto nel centro del paese. Alle 2 viene aggredito da Taulant, armato di coltello da cucina. Il 45enne è convinto che il commerciante abbia una relazione con la moglie e, in preda alla gelosia, lo colpisce con decine di fendenti a torace, testa e addome. Il 51enne muore in una pozza di sangue. Poi, il panettiere si dirige verso la sua abitazione: il prossimo obiettivo sarebbe stato Tefta. Le urla, la paura e la figlia Gessica che cerca di fermare la violenza del padre, ma è proprio la 16enne ad avere la peggio. Contro di lei le coltellate più profonde, che salvano la vita alla madre, ma per lei sono letali. La studentessa muore poco dopo, in ambulanza, durante la corsa in ospedale.

A lanciare l’allarme è proprio la 39enne scampata alla strage. Teme per i suoi figli, non sa ancora che Gessica non ce la farà. Arrivano polizia, carabinieri e 118. La donna ferita è ricoverata nel policlinico di Foggia in forte stato di choc. Il marito, allontanatosi dall’appartamento, viene bloccato dai militari poco distante. Forse, era alla ricerca del loro secondo figlio. L'arma del delitto, un coltello da cucina, è stata recuperata. Secondo gli inquirenti, l’uomo che ha ricevuto il video dell’orrore lo ha inoltrato ad altri contatti, dopo aver dato l’allarme ai carabinieri. E i militari li vogliono individuare, per capire se abbiano a loro volta diffuso il video.

Le immagini girate dallo stesso Taulant sono al vaglio dei carabinieri, coordinati dalla procura di Foggia. «Vedete questo qua, lui è l'italiano», il commento del presunto omicida che mostra il corpo di De Santis. «Ho perdonato già una volta mia moglie, lui è il secondo. Ho tagliato lui, li ho ammazzati tutti e tre, anche mia figlia, vedete qui» avrebbe detto l’uomo. E non si esclude che nel suo progetto omicida ci fosse anche il figlio più piccolo: «Non ho finito ancora».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Carlo Fuortes: "Nell'interesse della Rai rimetto il mandato"**

 L'Amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes ha comunicato le sue dimissioni al Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Sulla decisione, Fuortes ha affermato, tra l'altro: ''Da decenni lavoro nell'amministrazione pubblica e ho sempre agito nell'interesse delle istituzioni che ho guidato, privilegiando il beneficio generale della collettività rispetto a convenienze di parte.

Nel primo anno di lavoro del nuovo Consiglio di Amministrazione con il governo Draghi il Cda ha raggiunto grandi risultati per l'Azienda''. Ma, spiega ancora,

''Dall'inizio del 2023 sulla carica da me ricoperta e sulla mia persona si è aperto uno scontro politico che contribuisce a indebolire la Rai e il Servizio pubblico. Allo stesso tempo ho registrato all'interno del Consiglio di amministrazione della Rai il venir meno dell'atteggiamento costruttivo che lo aveva caratterizzato, indispensabile alla gestione della prima azienda culturale italiana. Ciò minaccia di fatto di paralizzarla, non mettendola in grado di rispondere agli obblighi e alle scadenze della programmazione aziendale con il rischio di rendere impossibile affrontare le grandi sfide del futuro della Rai. Il CdA deve deliberare, nelle prossime settimane, i programmi dei nuovi palinsesti ed è un dato di fatto che non ci sono più le condizioni per proseguire nel progetto editoriale di rinnovamento che avevamo intrapreso nel 2021. Non posso, pur di arrivare all'approvazione in CdA dei nuovi piani di produzione, accettare il compromesso di condividere cambiamenti - sebbene ovviamente legittimi - di linea editoriale e una programmazione che non considero nell'interesse della Rai. Ho sempre ritenuto la libertà delle scelte e dell'operato di un amministratore un elemento imprescindibile dell'etica di un'azienda pubblica. Il mio futuro professionale - di cui si è molto discusso sui giornali in questi giorni, non sempre a proposito - è di nessuna importanza di fronte a queste ragioni e non può costituire oggetto di trattativa. Prendo dunque atto che non ci sono più le condizioni per proseguire il mio lavoro di amministratore delegato''.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**In parrocchia. «Il Vangelo o Il Piccolo Principe?» Manuale per catechisti disperati**

Daniela Pozzoli

«Come ci si comporta in chiesa? Come si partecipa a un funerale e cosa non si deve fare a un matrimonio? Perché l’oratorio si chiama così? Troppo spesso si parla di religione con disinvoltura, ma anche con superficialità». A don Diego Goso, sacerdote torinese responsabile delle comunicazioni sociali e del servizio informatico della diocesi di Ventimiglia – San Remo, è venuto in mente di scrivere un libro che vuole essere un “pronto soccorso” per catechisti. Sono infatti questi volontari che hanno a che fare tutti i giorni con ragazzi spesso digiuni dei rudimenti della religione cattolica. È nato così un Manuale per catechisti disperati (Effatà, 24 euro) perché « non si facciano cadere le braccia – ragiona Goso - davanti alla mancanza delle conoscenze minime, per questo ho inserito anche un’appendice con il Credo, il Padre nostro, il Rosario…».

Don Goso un nuovo libro sul mondo della Chiesa, il diciottesimo, ma questa volta si tratta di un vademecum, come mai?

È sicuramente interessante e affascinante farsi domande, suscitare dubbi, anche nel mondo della teologia. Però nella nostra vita abbiamo bisogno di risposte chiare, di qualche certezza, di idee semplici e trasparenti. Quando studiavo Teologia andavo a cercare libri che mi dessero queste sicurezze, compagni di viaggio da tenere vicino, in testa e nel cuore, per poter avere a portata di mano delle sintesi efficaci e pronte che mi sarebbero state utili nel ministero e nella vita. È con questo spirito che ho pensato di scrivere anzitutto per me stesso e poi per i miei collaboratori un manuale di catechismo che fosse non capace di dire tutto, ma di dire tutto in maniera capace, semplice, chiara. Se possibile simpatico e divertente.

Un manuale con 26 lezioni cotte e mangiate, come le è venuto in mente? Forse ripensando alla sua esperienza personale che l’ha segnata? Non ho bei ricordi delle mie lezioni di catechismo. Sono stati anni vissuti con il terrore di interrogazioni a tutto spiano, con la catechista che urlava sempre, argomenti da imparare a memoria che non toccavano mai la vita reale di noi ragazzini. Cercavo di seguire un programma, forse di indubbio valore, ma ai miei occhi di studente costretto a restare seduto numerose ore dietro a un banco, rappresentava una vera fatica senza scopo. Credo invece che il catechismo debba essere visto dai ragazzi come scuola di vita, con il Vangelo e la tradizione della Chiesa percepite come mani sicure che insegnano a camminare, sostenendoci. Le mie lezioni del manuale sono strutturate in diversi momenti proprio per aiutare a distinguere cosa è veramente importante e quindi da conoscere bene, da approfondimenti simpatici che lasciano prendere anche un po’ di respiro durante l’incontro, fino ad arrivare a curiosità storiche e culturali capaci di sorprenderci con fatti e annotazioni che tutti pensiamo di conoscere, ma che poi non è così.

Come sono i ragazzi che oggi frequentano il catechismo? Si tratta di ragazzi e ragazze abituati a ricevere una comunicazione molto diretta, rapida, per questo non fanno sconti alla noia, a ciò che non li convince, che sa di aria fritta. Non mancano di trascendenza, quello no, ma non accettano quella imposta solo perché qualche generazione precedente (i loro nonni) la considerava valida. Capita anche che i genitori critichino i catechisti, ma solo finché non tocca a loro svolgere qualche momento dell’annuncio cristiano nel tinello di casa. Allora sì che si rendono conto di tutte le difficoltà che questi generosi volontari devono affrontare per presentare ai loro figli il messaggio di Gesù in maniera comprensibile.

A chi pensava mentre scriveva? A quelle brave persone che accettano l’invito del sacerdote a collaborare nella vita parrocchiale e allo stesso tempo sono spaventate perché non si sentono preparate. Vogliono davvero dare una mano, ma non sempre hanno la possibilità di frequentare corsi teologici o poter vantare esperienze pedagogiche particolari. Un buon compromesso rimane allora quello di curare comunque la propria formazione e utilizzare qualche buon sussidio, come qualcuno potrebbe valutare anche questo libro, per tradurre subito nel linguaggio dei ragazzi la bellezza della nostra fede. In realtà l’ho scritto pensando anche a chi vuole approfondire la propria fede, a chi vuole ricominciare da capo perché non si ricorda più tutto, a chi è curioso di come faccia Gesù dopo duemila anni ad avere ancora tanto fascino…

Lei scrive: «Nella società italiana il cattolicesimo occupa il posto che nei bar occupa il calcio»… Sento parlare di Chiesa con un’ignoranza abissale, specie quando ci si riferisce alla tradizione cattolica. In tanti lo fanno. Persone che non saprebbero spiegare la differenza tra un vescovo e un cardinale, ma sono desiderose di insegnare al Papa il suo mestiere. Il ritornello è: “la Chiesa dovrebbe…” ma poi fanno il segno della croce al contrario. O citano il Vangelo, ma non sanno che in realtà è il Piccolo Principe.

Sempre ironico, mai irriverente. Come fa a mantenere in equilibrio questi due aspetti? Sarò per sempre debitore al cardinal Severino Poletto che ha letto tutti i miei libri e non mi ha mai fatto mancare i suoi appunti paterni. Tra tutti uno: « Ricordati che il rischio di scivolare è sempre dietro l’angolo e che dietro un’idea ci sono delle persone che vanno rispettate: detto questo, buon divertimento! ».

Da sempre presente in Rete con blog, newsletter e social, tra i libri che ha scritto ricordiamo Quattro chiacchiere con Dio, Il profumo del Vangelo e Diario di una perpetua di campagna dove racconta le vicissitudini quotidiane della vita parrocchiale. Il prossimo libro su cosa sarà? Quest’anno usciranno un manuale pratico per la preghiera personale e un “romanzo allegro”, con la morte protagonista. Prometto però che vi farà morire dal ridere...